



Il giorno più lungo di Lampedusa tra Cav. show e lotta Maroni-regioni

Milano. Con la breve apparizione a Lampedusa, ieri Silvio Berlusconi ha realizzato più che altro un mini-show nel suo stile pop-ottimista utile per stemperare gli animi, prendere un po' di tempo e sostenere l'exit strategy che il Viminale stava difficoltosamente mettendo a punto, nella giornata di ieri, per l'emergenza sbarchi. Il premier ha promesso la candidatura di Lampedusa al Nobel per la Pace, moratorie fiscali, un piano di compensazioni economiche (di questo in realtà si sta davvero occupando Sonia Viale, sottosegretario all'Economia e in precedenza stretta collaboratrice del ministro dell'Interno). E ha confermato il piano di Roberto Maroni, che si dibatte fra il dilemma di coniugare i respingimenti dei clandestini identificati e l'accoglienza dei profughi. Con un'unica priorità: evacuare l'isola, ormai allo stremo, dove ci sono ancora seimila immigrati, entro 48 ore. Anche perché i numeri continuano a salire. Maroni ieri ha comunicato che in due mesi sono arrivati 22 mila immigrati. Ignorando Umberto Bossi, che per stemperare invece gli animi padani continua a dire "Lampedusa si svuoterà solo riportandoli a casa loro". Ma siccome "riportarli a casa loro" è impossibile, se non per quelli che sono stati identificati (e solo se il governo tunisino se li riprenderà), gli immigrati dovranno per forza essere redistribuiti fra diverse regioni ("Siano le regioni, insieme

agli enti locali, a indicare i siti per l'accoglienza" ha detto ieri Maroni). Soprattutto dopo l'ammonimento di Giorgio Napolitano ai rappresentanti degli enti locali, che si facciano carico dell'accoglienza dei migranti, clandestini o profughi che siano.

Ecco perché ieri c'era un'aspettativa ansiosa per il vertice straordinario a Palazzo Chigi della Conferenza unificata di province, comuni, regioni dedicato all'emergenza umanitaria e agli sbarchi per trovare una strategia territoriale comune. Prima, Maroni è andato a Montecitorio per un question time e ha riassunto ancora una volta la sua linea di intervento: "I rifugiati devono avere accoglienza perché scappano dalla guerra, i clandestini saranno accolti nei Centri e saranno rimpatriati in Tunisia", ha detto. E ha precisato che "se non si fermano gli sbarchi, non possiamo far fronte all'emergenza umanitaria. Le autorità tunisine hanno ben compreso la necessità di in-

tervenire e il governo italiano ha dato la sua disponibilità ad aiutarle fornendo uomini, mezzi e strutture. Se l'accordo verrà attuato, nel giro di poco tempo questa emergenza si concluderà".

Dopo la resistenza di alcune regioni (soprattutto Lombardia, Veneto, Toscana) all'accoglienza degli immigrati - fatta anche giocando sull'ambiguità della difficile distinzione fra profughi e clandestini - governatori e sindaci hanno scelto un approccio più ponderato: leghisti compresi, perché non è possibile ignorare il monito di un Napolitano da cui il Carroccio ha recentemente ricevuto nette aperture sulla riforma federalista.

Gli esponenti degli enti locali si sono presentati al vertice a Palazzo Chigi con Gianni Letta, Maroni, Ferruccio Fazio, Roberto Calderoli e Raffaele Fitto, dopo aver concordato una linea comune. E cioè chiedendo che i costi dell'accoglienza vengano sostenuti dall'esecutivo, come ha dichiarato il presidente della Conferenza delle regioni, Vasco Errani: "Il costo dell'emergenza immigrati deve essere gestito dal governo", ha detto. Sulla collaborazione per distribuire i profughi che verranno dalla Libia ieri erano d'accordo tutti, ma il di-





lemma dei clandestini non è stato sciolto. Gli amministratori hanno voluto sapere dove il governo li collocherà e per quanto tempo; il presidente del consiglio direttivo dell'Unione province italiane, Fabio Melilli, ha spiegato che per il governo "quello dei clandestini è un problema di competenza nazionale e il governo individuerà i luoghi". E siccome molti, fra cui il sindaco pd di Padova Flavio Zanonato, hanno protestato perché "Maroni ci racconta di un potenziale arrivo di profughi, si parla di un'emergenza ipotetica invece dell'emergenza clandestini non ne discutiamo", nell'accordo dovrebbe essere inserita la richiesta degli enti locali di essere informati sui trasferimenti dei clandestini. All'ora in cui il Foglio andava in stampa, però, governo ed enti locali stavano ancora preparando un documento comune. Per ora si sa solo che le regioni dovranno accogliere duemila immigrati.

Che non tutto sia filato liscio, anzi poco, nelle trattative di ieri per definire la strategia d'intervento lo si evince da alcuni fatti politicamente gravi. Prima il sindaco di Manduria, Paolo Tommasino (Pdl), si è dimesso alla notizia dell'arrivo di 1.400 nuovi immigrati nella tendopoli pugliese, dove ce sono già 1.300. E poco dopo per lo stesso motivo si è dimesso addirittura il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano.

Cristina Giudici

